Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~[illegible]~~ 1719

Lamano

Jo: S. Gio: Grisostomo

Pa: Domenico Calli Napoletano

Ma: Michl: Ang.o Gasparini

3838

di pag.e 60 –

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
38
ANO
BRAIDENSE

VM

N. 529.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3838
BRAIDENSE
MILANO

IL
LAMANO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel famoso
Teatro di San Giovanni
Grisostomo.

Nel Carnevale dell' Anno 1719.

DI DOMENICO LALLI.

DEDICATO

All' Illustriss. Signore

FRANCESCO CORAFAN.

IN VENEZIA, MDCCXIX.

Appresso Marino Rossetti in Mercería all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Illustriſs. Signore.

SE di quel riſpetto particolare, che alla nobile voſtra perſona profeſſo, io non ne aveſſi data publica teſtimonianza, con la preſente Dedicazione di queſto mio Drama nulla ſtimarei avere fatto, ne riguardo al voſtro merito, nè al mio dovere. A ciò indotto mi hà ancora una particolare ragione, ed è che venendo voi da un Ramo di una delle più nobili Famiglie della Città di Napoli mia Patria, come è quella della Famiglia Caraffa il quale tuttoche la lunghezza del tempo, e la varietà delle lingue abbian fatto così che l'eſpreſſion del cognome ſiaſi corrotto in eſſo, non però hanno avuto poſſanza di corrompere, e l' origine, e la nobiltà ſua che per Secoli illeſa da per tutto ſi è moſtrata, e tuttavia ſi dimoſtra. Onde alla ſu-

detta mia Patria hò il piacere di rendermi in qualche modo per tal congiuntura benemerito. Si traſpiantò dunque queſto, con non mai interrotta ſerie di nobiltà ſino al preſente giorno dalla ſudetta Città di Napoli nell' Iſola di Cefalonia, dalla quale uſcirono ſoggetti in ogni tempo, e di Prudenza, e di Generoſità, e di Gentilezza, delli quali ben degno teſtimonio ne ſiete voi Illuſtriſs. Signore, comprovandolo con le voſtre amabili qualità, e con la nobiltà dell' animo voſtro generoſo; e publica fede ne faceſte, quando nell' ultima guerra vi ſieſte portato al ſervigio di queſta Sereniſſima Republica con qualche centinajo d'Uomini à ſpeſe voſtre mantenuti, ſenz' altro pretendere, che il reſcritto di aggradimento, eſteſo poi dal Sereniſſimo Principe con eſpreſſioni di ſomma ſtima, e lode particolare, imitando in ciò l'eſempio de voſtri maggiori, che ò con gente d'armi à piedi, ò con armamento di Galee die-

dero

dero ſaggio à proprie ſpeſe della loro fedeltà. Dal voſtro eſempio ne derivò poi la nobile gara poſta negli altri di ſervire alla Patria, & all' Illuſtriſs. Sig. Giorgio voſtro Fratello la generoſa emulazione di non comparire meno che voi, ſe bene per ſtrada diverſa, mentre può facilmente (nel libro in Breſcia à Lui dedicato) vederſi come nel Colleggio de Nobili della ſudetta Città, fù eletto Principe della Academia. Nel di cui poſto così diſtintamente comparve, e la ſua generoſa condotta, e l'amabile qualità dell' animo ſuo, che lo diſtinſero, e per il buon guſto delle lettere, come per l'eſercizj cavalereſchi, ne quali comparve così a perfezzione, che eſiggendo l' univerſale applauſo, laſciò impreſſo in tutti uno non lieve dolore di ſua partenza. Ma non contento di ciò, anzi acceſo di glorioſe brame l' animo ſuo di ſempre più inſtruirſi in quelle coſe, che ſervono di freggio agli animi nobili, portatoſi

 nel

nel così celebre, e famoso Colleggio di Parma, quivi pure diede saggio di meritarsi l'istesse distinte dimostrazioni di stima, come ne fanno chiaro testimonio i suoi Ritratti lasciati così nell' una, come nell' altra Academia. Ecco quanto, Illustrissimo Signore, io hò ardito di compendiare di Voi, e della vostra nobilissima Casa, per far conoscere al Mondo qual protezzione io abbia scelta alla mia presente Opera, per darle quell' ornamento che da per sè stessa non puote, fermandomi sopra la vostra persona, piuche sopra alla giusta lode de vostri Antenati, al di cui merito ricorresi, quando il soggetto che deve lodarsi scarseggia del proprio. E quì arrestandomi supplico V. S. Illustrissima di aggradire questo atto di rispetto che à voi presento, e con tutta la devozione mi sottoscrivo

Di V. S. Illustriss.

Devot. Obligat. & Affetionat. Serv.
Domenico Lalli.

Ante

Ante fatto

OTero Rè di Lidia avendo ucciso in Battaglia il Rè di Siria prima che giungesse nella Regia di quello, ove stava Lamano picciolo Figlio del morto Rè assieme con Altile sua Sorella di maggiore età; Astano ministro fedele del morto Regnante, non curando d'esporre il proprio suo sangue, per salvare quello del suo Signore dalla vincitrice spada d'Otero, avendo ancor Lui un picciolo bambino di pari età con Lamano, chiamato Setino, con generoso cambio mutando i loro nomi, fece comparire Lamano per Setino suo figlio, e Setino per Lamano erede della Siria; tutto con il concerto di Altile. Giunto Otero nella Regia della Siria e vinto così dalle

bellezze d'Altile, come da una generoſa pietà, tralaſciando d'incrudelire con il ſuppoſto Lamano, e più ſempre invaghendoſi della Principeſſa Altile, concluſe à capo di molto tempo di prenderſi queſta in Moglie, e dando Tamira ſua Germana à Lamano, ritornare al detto il Regno della Siria.

Da queſto motivo incomincia il Drama, l'eſito del quale ſi vederà dalla lettura di quello.

PER-

PERSONE CHE FAVELLANO.

OTero Tirauno di Siria Amante d'Altile.

Il Sig. Antonio Bernacchi virtuoſo del Sereniſſimo Principe Antonio di Parma.

Altile ſorella di Lamano creduto Setino Principe di Lidia prigioniera.

La Signora Fauſtina Bordoni, virtuoſa di Camera del Sereniſſimo Lettor Palatino.

Tamira ſorella di Otero amata amante di Lamano creduto Setiuo.

La Signora Franceſca Cuzzoni Parmigiana, virtuoſa di Camera della Sereniſſima Gran Principeſſa Violante di Toſcana.

Lamano fratello di Altile creduto Setino figlio d'Aſtano.

Il Sig. Bartolomeo Bartoli, virtuoſo della Sereniſſima Caſa Elettorale di Baviera.

Setino creduto Lamano Principe di Siria mà vero figlio d'Aſtano prigioniero.

Il Sig. Agoſtino Galli virtuoſo di Camera di S. M. C.

Aſtano Miniſtro del morto Rè di Siria Padre di Setino creduto Lamano, e confidente di Otero.

Il Sig. Gio: Franceſco Coſtanzi virtuoſo della Real Cappella di Napoli.

La Scena è in Damaſco Capitale della Siria.

MUTAZIONI DI SCENE.

Salone Reale con Trono preparato per feſteggiare l'annua memoria del trionfo d' Otero.

Atrio della Regia corriſpondente à diverſi appartamenti.

Stanza ſegreta, ove ſi cuſtodiſcono l'armi Reali.

Loco di ſepolcri, ove ſi vede l' urna del morto Rè di Siria con ſua ſtatua.

Deliziosa di Colonnati, e loggie, con uſcita à vaghi giardini, con ſtatua della vendetta.

Gabinetto interno della Regia.

Bipartita di Galletie con Trono Reale.

La Muſica è del Sig. Michelangelo Gaſparrini.

Le Scene ſono invenzione del Sig. Romualdo Mauri.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone Reale con Trono preparato per feſteggiare l' annuale memoria del trionfo d' Otero.

Otero in Trono, Tamira in Sedile minore, ed' Aſtano in piedi avanti il ſoglio.

Ote. POpoli è queſto il giorno,
In cui deve la Siria un atto illuſtre
Ammirar nel ſuo Rè. Non l'oſtro, o l'oro,
Fan ſplandor nel monarca,
Mà l'opre ed' il valore.
Un impegno di gloria,
Ben che troppo mi chiegga,
Hò piacer che l'ottenga. Or goda il core
Toccar del ſuo poter l'ultimo ſegno.
Di mè ſteſſo maggiore,
Vò che ſia l'opra, e del mio vanto il frutto
Voſtro ſi renda. Io già riſolſi, e voglio
In queſto di già eletto
A feſtaggiar di mie vittorie il fregio,
Che un iſteſſo d'amor laccio gentile,
A Lamano Tamira, Altile a Otero
Concordamente annodi.
E pria che il nuovo ſole il Cielo aggiorni,
Ciò ch' io tolſi a Lamano, a quel ſi torni.

Aſt. O penſier generoſo.

Tam. (O mio tormento)
Scende dal Trono Otero assieme con Tamira
Ast. (Ambizioso mio cor già sei contento.)
Tam. Dunque di tue vittorie
Uso tal ne farai? ridare un Trono
Merta più di pésier; che un grãde acquisto
Ritornato talor, viltà si rende.
Ast. Anzi un atto fammoso,
Sol l'istessa viltà cangia in valore.
Ote. Non intende il mio core *ad Astano*
Tam. L'intendo ben.
Ote. Mà come,
Lieta non sei d'esser regnante?
Tam. Io prima,
Le tue glorie riguardo, e sol di queste
Sieguo il nobil sensiero; a te mi basta
D'esser Germana, & hò compiuto il fasto.
Ote. Feci grãde il mio nome, or sol fia d'uopo
Contentare il mio amor; e a tè non lice
Far contrasto al mio cenno.
Ast. (Quanto lieto è il mio cor.)
Tam. (Sono infelice.)
Ote. Chi provò già il mio valore,
Per grandezza del mio core,
Con piacer dell' alma forte,
Provi ancor la mia pietà.
Vincer altri, è don di sorte,
Che concesso è a noi bẽ spesso;
Mà il saper vincer se stesso,
E valor che suo si fà.
Chi provò ec.

SCE-

SCENA II.

Tamira, e poi Lamano creduto Setino.

Tam. IO ti perdo Setino, o fier comando.
O barbaro dover!
resta come stupida
Lam. Mia Principessa...o Dio qual duol! qual pena
Cara t'affligge! (
Tam. Taci.
Con sì teneri sensi al dolor mio
Porgi un nuovo alimento.
Lam. Ah mi palesa,
Il mio destin.
Tam. Mi lascia
Qui sola al mio cordoglio.
Lam. Per pietà no 'l tacer.
Tam. Più non s' asconda
Il mio duol, la tua pena. In questo punto
Per me fatale! il mio Germano impone
Inviolabil legge...
Lam. E qual?
Tam. Che al tanto
Tuo rivale odiato,
Con orror del mio cor sposa mi renda.
Lam. L'odo, e non moro ancor!
Tam. Vanne, e qui lascia
Alle pupille mie libero il pianto.
Lam. E puoi crudel vietarmi
Il poter vagheggiar nel tuo sembiante
Il bel dolor, che il mio dolor consola!
Tam. Del mio amor se tù avesti
Mille prove fin or, nò che non devi

Quel-

Quelle veder del mio roſſor. Sì parti
Dolce mio bene, e queſto
Nome che ſi ſovente
Formar ſoleva il labro; ultimo ſia
Pegno d'amor per conſolarti.

Lam. Stelle,
Barbare ſtelle, in onta voſtrà ancora
Svenar ſaprò....

Tam. Nò nò forte ti voglio:
Il dover, la raggion, la legge, il grado,
Vittima ſventurata
Sopra un Ara abborrita oggi mi guida.
Spegnaſi in noi quel ſi fatale ardore;
E' ſol de l'amiſtà reſti l'amore.

Lam. Dimmi mori e ubbidirò;
Mà che laſci d'adorarti
Nò che l'alma far nol può.
Là nel regno,
Dell' oblio,
Con l' impegno
Del mio amore
Idol mio
Ti ſeguirò. Dimmi ec.

SCENA III.

Tamira ſola.

SVenturato mio core, a quali angoſcie
Ti deſtina empia ſorte. or che mi giova
L'eſſere amata amante,
Se il crudo Fato al bel deſio contraſta.
L'aſſoluto comando,
Mi vuol ſpoſa a Lamano, e al mio Setino,
Con

Con diſpietato impero oggi mi toglie.
Ben voi Fere ſelvaggie.
Aſſai di me più fortunate ſiete,
Se l'arbitrio in amor libero avete.
Povera la mia fè,
Che deve ad' altri or volgere,
Unita col penſier,
La ſua coſtanza.
Pena maggior non v'è,
D'amor che il nodo frangere,
Par forza d'un dover,
Che toglie all' amor mio
Ogni ſperanza. Povera ec.

SCENA IV.

Altile, e Lamano ſuo fratello creduto Setino.

Lam. GIunſe l' ora in cui devi,
Compir la tua promeſſa.

Alt E qual?

Lam. Tamira
Spoſa à Lamano; in queſto dì già tutto
Deve obliar de l'amor mio l'impegno.

Alt. Infelice ſi preſto
Creder ti vuoi?

Lam. Mà come, ò Dio mà come....

Alt. Nobile ardir, che ſi ſgomenta è vile.

Lam. Mà l'indugio è mortal.

Alt Baſti al tuo core
Di veder la mia fè.

Lam Mà quando?

Alt. All' ora
Che in ſoglio aſſiſo il mio German ripigli.

De

De ſuoi progenitori il freggio illuſtre.
Lam. Mà ſe allor tutto perdo.
Alt. Allor vedrai;
La tua gloria il tuo amore,
Contenti a pieno.
Lam. Io non intendo.
Alt. In brieve
Ll'intenderai. parti, e ripoſa.
Lam. O Dio
Mà quanto ancor crudele
Eſſer meco vorrai?
Alt Vanne, ubbidiſci il mio penſier non ſai.
Lam. Pietà che lenta;
Viene a giovar,
Si può ben dire,
Ch'è crudeltà.
Troppo tormenta,
Lungo ſperar,
Queſto è il martire,
Ch'amor ne dà.
Pietà ec. *parte*

SCENA V.

Altile, e poi Aſtano.

Alt. GErman, quel che condanni
Pertinace tacer, che tè fin ora,
A tè medeſmo aſcoſe;
Dà qualche infauſto evento
Illeſo ti ſerbò! ma già che all'opra
Maturo il tempo io veggo,
La fè d'Aſtano, e l'orprar mio ſi ſcopra.
Aſt. Qui ne vengo al tuo cenno.

Alt.

Alt. Aſtano, ecco il momento,
In cui ſcoprir ſi deve,
Quanto fin or de la tuo gloria è aſcoſo.
Aſt. Ciò ch'io deggio m'imponi
Alt. Oggi Otero mi chiede
La man di ſpoſa, e per maggior ſuo faſto,
Vuol che Tamira ancora,
Spoſa accompagni il mio Germano.
Aſt. Il core
Piacer ne ſente.
Alt. Or vedi
Che la ſecreta antica frode è d'uopo
Che da noi ſi paleſi, e ſappia ogn'uno
Che per opra di fede
Il tuo figlio Setin cambiò le faſce
Col mio Lamano, e tempo è che ritorni,
A me il Germano, ed'al tuo ſeno il figlio.
Aſt. Ah quanto mal conoſci,
L'Idea d'un falſo Rè. copre l'infido
Sotto ſpoglie d'amore un qualche ingano.
Vada vana la trama, e a far da Rege,
Siegua il mio figlio, onde rimanga a pieno
Salvo il mio Prence.
Alt E vuoi,
Che la Siria ubbidiſca
A chi non è ſuo Rè!
Aſt. Poco ciò cale.
Alt. Ed'Otero la ſuora
Col qual ragione ei ſtringerà?
Aſt. Per queſto
Hò già pronto il rimedio.
Per l'impegno di fede
A me tocca a ſalvare il mio Regnante:
Alt. In me tutta la colpa

Ca-

Cada del fallo. Vieni
Meco à ſcoprir l'inganno.
Aſt. Jo no'l conſento.
Alt. Come?
Forſe l'arcan de paleſar tù nieghi?
Tù che riſpondi? parla.
Già l'amante mio Rè m'aſpetta al ſoglio.
Aſt. In vā cerchi da me quel ch'io nō voglio.
Alt. Dunque di tè, che penſar deggio!
Aſt. Ch'io
Veder voglio ſul Trono il figlio mio.
Alt. Che mai t'uſcì dal labro! (gue,
Aſt. Ch' ei per ſalvar del tuo Germano il sā-
Scorſe il riſchio del ſuo.
Alt. E che pretendi?
Aſt. Conſervarlo Regnante; ora m'intendi?
Alt. T'intendo empio, t'intendo
Scelerato penſiero in te prefiſſe
Far del tuo ſangue un Rè. Cieli e ſoffrite
Che tant' oſi un ſperginro? ed' io l'aſcolto!
Ah' diſleal ravviſo
D'all' enorme attentato,
Che fin or quanto oprasti
Fù cieca ambizione.
Aſt. A i gravi riſchi,
A cui l'eſpoſi; al ſoglio
Gli acquiſtaro un diritto.
Alt. Sarà baſe infelice il tuo delitto
Aſt. Sì, regnerà; e ciò vietar ſe puoi,
Opra pur quanto ſai; fà ciò che vuoi.
Per vedere un mio figlio ſul trono,
Tutto lice infedele non ſono,
S'ogni colpa diviene valor.
La virtù della Fede è un inganno,

In-

Inventato per far, ch' un affanno,
Soffra un Core con men di dolor.
Per &c,

SCENA VI.

Altile ſola.

CHe inteſi mai! fia ver. Un che diſede
Vantava il più bel freggio
Sacrilego in un punto
Divien così! ſogno, veneggio, ò Dio!
Ancor creder nol poſſo.
Ah' che pur troppo è vero.
Sleal, empio, perverſo
Il più bel di tua gloria
Così cangiaſti in tradimento enorme!
Spirto del mio gran Padre,
Eſci à ſgridar del tuo Vaſſallo indegno
L'atroce ſceleragine inaudita!
Ah' che il ſolo riſleſſo
D'un tal delitto imprime
In mè tal ſpaventoſo atro terrore,
Ch'oppreſſa è l'alma, e già mi māca il core.
Se Salvaſti il ſangue mio
Per tradirlo, ò core infido,
Fù crudel la tua pietà.
Così fà quel Moſtro rio
Che del Nilo infetta il lido
Moſtra amor nell' empietà,
Se Salvaſti ec.

SCE-

SCENA VII.

Atrio della Reggia corrispondente à diversi appartàmenti.

Otero, Setino creduto Lamano, e poi Altile.

Ot. NEll'atto in cui la mia Real virtude
Arbitra di se stessa, un chiaro espone
Glorioso esemplar, vuol del suo vanto
(Per maggior gloria) à parte
Lamano ancor. Perciò ti porgo in dono
Unito alla Germana il Patrio Trono,
Set. Anima illustre, à cui donaro i Numi
L'imagin lor più simigliante. In questa
Si magnanima offerta
Il grande del tuo cor fà di se stesso
Altera pompa. Il donatore, e il dono...
Ote. Vieni bel Idol mio. *in vedere Altile*
Sia questo il fausto giorno in cui si veda
D'Amor compiuto il bel disegno.
Alt. E quale?
Ot. D'esser mia sposa Altile, e il tuo Germano
Di Tamira Consorte, e Rè sul soglio.
Il tuo gentile assenso,
De propositi Imenei pronubo sia.
Set. Germana applaudi, e grazie al Ciel...
Alt. Più tempo
Per risolver si doni al piacer mio
Ote. Sai qual pena all'amante
Sia la dimora, e questa
Inutil parmi allora
Che tutto jo t'offro in dono. A me disvela
Qual

Qual pensier chiudi in petto?
Alt. Jo non ricuso il don, mà non l'accetto.
Ote. Ingrata!
Set. E che mai sento!
Ote. Con sì finti pretesti
In van tenti celàrmi un tuo rifiuto:
Tãto il mio sangue abbori! e tãto sprezzi
Il mio Amore! il mio Regno!
Alt. Eh non creder che in petto,
Porti di si debil core,
Che per un vano nome
D'esser Regnante, jo voglia
Stringer quel'empia mã che fuma ancora
Del sangue (ò Dio) del Genitor svenato.
(Con tal pronto consiglio)
(Cada del traditor l'indegno Figlio.)
Ote. Superba! or se non basta
A smorzar l'ire tue,
Di me stesso il bel don, mi provera
Sprezzato amante, e in quello
Un tiranno crudel.
Alt. D'amante il nome
Nõ ben s'accorda all'Uccisor d'un Padre.
Ote. L'uccisi è ver, mà con l'usate leggi,
Che prescrive il valore, e non sdegnai
La sua morte onorar col pianto mio.
Alt. Basta; tù lo svenasti, ed'jo senz'onta
Di quel'ombra adorata, esserti sposa
Non vò: ne deggio.
Ote. A tanto
Se giunge il tuo disprezzo
Odi il fatal decreto. Il maggior nume
Sfami presente, e il giuramento ascolti.
O'il tuo Germano à i colpi
Di

Di quel ferro cadrà, che il Padre uccise.
O' in questo dì tù sposa
La destra à me darai. Scegli, risolvi
Che dà la tua risposta
Pende del tuo Germano, ò vita, ò morte.
Alt. (Arrise al mio pensiero amica sorte.)
Morte, e Trono à te dinante,
Per Lamano in pugno jo ferro,
Ciò che vuoi, ei quello avrà.
Prendi il Trono? è già Regnante.
Scegli morte? è questo il ferro,
Che il suo cor passar duvrà.
Morte ec.

SCENA VIII.

Setino, creduto Lamano, e Altile.

Set. QUal si cieco furore
T'affascina la mente? avrai tal core
Tormi col tuo rifiuto
Vita ed' Impero? in così duri affanni,
Esponi il sangue tuo;
Alt. Eh' che t'inganni.
Set. M' inganno? e come, ò Dio;
Se la pietade in rio furor cangiasti?
Alt. Tanto chiede il mio amor; così ti basti,
Set. Estinto in me vorrai,
Del tuo sangue Real l'unico avanzo?
Alt. Lo voglio, sì lo voglio
Da morte anzi lontano.
Set. E come il vùoi,
Se in rischio hò vita, e Trono?
Alt. Tu capir non mi puoi; mà fida jo sono.
Tù

Tù non m' intendi ancor,
Mà se vedesi il cor
Sapresti la mia fè.
Sò ben che il mio pensier
Sembra perverso e fier,
Mà ancor non sai perchè,
Tù non ec.

SCENA IX.

Setino creduto Lamano, e pòi Tamira.

Se. TUtta m'empie la mẽte, e inõda il core
D'orridezza, e timor la nera imago.
Mà qual fortuna ò bella
vedendo Tamira
M' apportan gl' occhi tuoi?
Tam. (Nojoso incontro.)
Quella solo che nasce,
Dall' ubbidir.
Set. Più fausta allor saria
Se dall' amor nascesse.
Tam. Il mio dovere
Fà in me l'amore.
Set. E non v'hà parte il core?
Già gli nostri Imenei...
Tam. Dal solo cenno,
Del diletto German lo sposo attendo.
E quello abbraccierò, se quel tù sei.
Set. Con piacere dell' alma?
Tam. In van ricerchi
Quanto racchiudo in seno.
Sappi però che pronta
Quando il tempo sarà, di Regia moglie
Le

Le legge adempirò.

Set. Da ſenſi tuoi
Nuove pene crudeli il cor raccoglie.

Tam. S'jo ti dirò?
Mio caro caro ſpoſo.
Jo tradirò
Del mio dover la fè.
Quando vedrò,
Che ſpoſo mio ſarai,
Allor avrai,
Quel cor che in me non è.
S'jo ec.

SCENA X.

Lamano creduto Setino, e Setino creduto Lamano.

Lam SIgnor qual Aſtro avverſo,
Ti cambia in volto il tuo piacer?

Set. Mia gioja
Fù come neve al Sol, qual nebbia al vēto.

Lam. Qual improviſo duol?

Set. Odi, e poi dimmi,
Se rio deſtin per lacerarmi il core
Più nemico eſſer può.

Lam. Dì pur.

Set. Soffersi.
Con valor di me degno,
Del Padre, e de l'Impero
La perdita dolente;
Mà che poi ſoffrir debba
Empio veder quel ſangue,
Ch' avviva il cor di quella

Mia Germana nō più, mà orrēdo moſtro,
Che Impero, Amore, e vita.
Or cerca tormi. queſto
Non ſarà mai.

Lam. Che parli!
Fabra di tue ruine Aitile? e come?

Set. La ſuperba ricuſa
D'Otero eſſer compagna,
Nel ſacro letto; ond'egli
Infierito a ragion, la morte mia
O la ſua deſtra or vuol.

Lam. Giuſta cagione,
Fors' ella avrà d'un tal penſier.

Set. Intendo
La ſagace difeſa
Che sì che uniti aſſieme
Congiurate a miei danni.

Lam. In ſimil guiſa
Macchia s' imprime all' onor mio? tù forſe
mi credi un traditor?

Set. Creder mel fanno
I ſecreti diſcorſi, i guardi, i vezzi
Che l'eſca ſon de voſtri occulti affetti.

Lam. Troppo aggiungi all'offeſa. Il cor ch'hò (in petto
Non uſo a tali affronti
Lo ſdegno accende, e ſol riſpetto il frena.
Se Altile in ſe riſerba
Stima del mio valor. forſe conoſce....

Set. Vil che tù ſei. Dinante
Al tuo Sovran con tal ſuperbo orgoglio
Oſi di favellar?

Lam. Di ſua ragione,
Chi difende il diritto
Mai colpevol non è.

Set. La tua discolpa
E' il delitto maggior. Servo non deve
Che umil prostrarsi al suo signore.
Lam. Il Cielo
Virtù; Valor mi diede,
Se non Impero.
Set. Il freno
Allo sdegno si rompa, e la Vendetta
In te cominci a castigar l'offese:
Snuda il brando
Lam. Lento non son qual credi a le difese.
Snuda l'acciaro

SCENA XI.

Astano, e sudetti.

Ast. FErma figlio sleale. all' uso indegno
Di trattarlo in offesa al tuo sovrano,
Sol ti pende dal fianco il ferro infame?
Lam. Non è mio Rè chi ne l'onor m'insulta.
Set. Fedele amico, all' amor tuo si doni
Per or la mia vendetta.
Lam. Ah' Padre..
Ast. Taci.
Col tuo parlar più l'ire mie fomenti.
Lam. M' odi almen....
Ast. Tosto parti
Son Giudice, non Padre,
Lam Taccio, e parto signor prõto ũbbidisco.
Mà difesa d' onor mai non tradisco.
parte

SCE-

SCENA XII.

Astano, e Setino.

Ast. MIo Rè lascia (ten priego) (tentato.
Cura a me di punir l' empio ar-
In van mi parla al core
La Paterna pietade. Il nome abborro;
D' un temerario figlio. Al suolo esangue
Per opra di mia mano
Lo vegga il mondo, e la mia fè trionfi.
Set. L' alte prove famose
Prime queste non son del tuo bel core.
Io sò quanto ti debba, e qual tù sei.
Mà de le mie sciagure,
Il confin qui non è.
Ast. Qual nuovo male
Nuovo dolor ti porge?
Set. L'Astro per me crudele è mia Germana.
Ast. Qual mai ella rivolge
Pensier per tè nemico?
Set. Ostinata ad' Otero
Niega la fè di sposa; ed' io già perdo,
L'Amor, la Vita, il Regno. (gno.)
Ast. (Ah che chiaro già veggo il suo dise-
Vanne signor vivi pur lieto; io solo
Salvar ben ti saprò dal fier periglio.
Set. Altra aita non hò, che il tuo consiglio.
Se mi sei Padre d' affetto,
Io d'amor figlio sarò.
La tua fede
Se ciò chiede
Al dover tant' io darò. Se mi sei ec.

SCENA XIII.

Aſtano ſolo.

Mio core a nuovi inganni. (go.
Quanto medita Altile io tutto veg-
Al riparo già penſo, e ſe ben corro
De precipizj all' orlo,
Franco men vado pur ſenza rimorſo.
Sò che ſon traditor, mà il tradimento
Mi fà Padre d'un Rè. Biaſmo non merta
Colpa che acquiſto un Regno.
All' opra o core. ardire.
Seguiam pur con la frode il gran diſegno.
Maſcherata con l'onore,
S' è tal or l' infedeltà,
Prende Idea di bella fè.
Trame, inganni, aſtuto core,
Corteſia con empietà,
Soglion far ben ſpeſſo un Re.
Maſcherata ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza ſecreta ove ſi cuſtodiſcono l' armature reali.

Otero, e Lamano creduto Sètino.

Ote. S' egli è ver che natura, (glio,
Faccia il genio del Padre egual nel fi-
Per te Setino io ſpero
Trovar pace al mi duol.
Lam. Che deggio, o ſire
Oprar per tuo piacer?
Ote. Fido vaſſallo,
Che con liberi ſenſi al Rè favella,
Tutto merta il ſuo amor.
Lam. Pronte le prove
Avrai ſe le ricerchi.
Ote. In queſta Regia è noto, e tù il ſaprai
Che ad onta d' un mio dono,
Altile ricusò d'eſſermi ſpoſa.
Lam. M' è noto.
Ote. Or vò che fido
Mi ſveli la cagion d'un tal rifiuto.
Lam. Del tuo Real comando,
L'autorità non giova, ove non puoſſi
Moſtrar l' ubidienza.
Ote. In darno il nieghi.
A chiare prove io veggo,

(Siasi genio, od amor) quel alma infida
Qual parte ell' abbia in tè.
Lam. In mè Signore!
Ah che del Ciel....
Ote Riflettì,
P'ria di negar che mio vassal tu sen,
Che favelli al tuo Rè.

SCENA II.

Astano, e sudetti.

Lam. QUi giunge il Padre,
Egli dica se mai...
Ast. Che dir poss' io!
Onde tant' ira!
Ote. Morto
Vò Lamano in quest' ora
Già ch' ostinato il figlio tuo ricusa,
Svelarmi il cor d'Altile;
Ast. Perche signor? di qual delitto è reo!
Ote. Di sua Germana il rifiutato dono;
Punir si deve in lui,
Ast. E d' uopo in pria....
Ote. Nò nò più non ascolto il tuo consiglio.
Ast. (All' arti, o cor per porre in salvo il fi-
Il difenda ragion, che deve in noi (glio.)
Vincere ogn'altro affetto.
Ote. E che dirai?
Ast. Che la vittima scelta,
A placar l' ire tue non è già quella.
Ote. E qual sarà?
Ast. Fia tempo.
Che taccia amor di Padre,
Ove parla il dover.

Lam.

Lam. (Che dirà mai!)
Ast. A figli, a Genitori
Dia esempio Astano. Mira
Signor mira costui.
Lam. O dio che fia!
Ast. Questo usurpò al suo Rege,
L'amor d'Altile.
Lam. Io tanto!
Ast. Egli possiede
Più di tè fortunato
Tutto il suo cor. ei solo
Fomenta (o mio rossore)!
Il rifiuto di quella, il tuo dolore.
Ote. Cotanto ascolto, è il soffro!
Lam. E così parla un Padre!
Ast. Ah' che più tal nō sono. O quante volte
Dall' enorme attentato,
Lo sconsigliai con miei paterni avvisi;
Mà non giovò, che pure
Seguir volle ostinato un cieco amore,
Ote. A bastanza il conferma il suo pallore:
Lam. Signor:::
Ote. Taci sleal.
Lam. Padre...
Ast. T' ascondi.
Lam. Ah tù dell' innocenza
Eterno difensore...
Ote. O là s'arresti *vien disarmata*
Nè da la Regia il piede,
O si lungi portar, sarò severo
Punitor di tal fallo;
Darò quella mercede
Che il tradimento, il traditor richiede.
Giudice, e amante,

Rivale, e Rè,
Sleal rimira
Paventa in mè.
Quella incostante,
Si renderà.
Quando vedrà
Il suo rifiuto,
Punito in tè.
Giudice ec. *parte*

SCENA III.

Lamano creduto Setino, ed Astano.

Lam. INgiusto accusator Padre inumano,
Qual barbaro consiglio
Di pietà ti spogliò!
Ast. Non sei mio figlio. *parte*

SCENA IV.

Lamano creduto Setino, e poi Altile.

Lam. NOn son tuo figlio, e parti! ed' io (qui resto
Reo senza colpa: Ah Principessa
Vieni ad udir l'estrema (vieni
Mia fatale sciagura.
Alt. E qual successo!
Lam. L'ingiusto Genitor, con non più inteso
Fraudolente pensiero al Re m' accusa.
Vanta che il nostro antico,
Puro innocente amore, (sta
Sia cagion del tuo sprezzo. ei qui m' arre-
E di fier odio acceso,
Di morte mi fa reo.
Alt. Ah' ben conosco

Del'

Del' empio il reo disegno. ormai fia tempo
Che spriggioni dal sen ciò che l'amore
Tenne chiuso fin ora.
Lam. E che dir vuoi?
Alt. Che Astano il traditore
Tuo genitor non è.
Lam. Che ascolto, o Dei!
Alt. Si che Lamano il mio German tù sei.
Lam. Io Rè! Io tuo Germano!
Alt. Non stupir: De la Siria
Il tradito Regnante a noi fù Padre.
Lam. Cieli, e credere io deggio.... (lo-
Alt. Che in te di Siria è il Rege, e tù sei quel
Lam. E del real mio nome
L' usurpator chi fia?
Alt. D' Astano il figlio.
Lam. Perche tal cambio in noi?
Alt. Sol per timore,
Che il vincitor baccante,
In te misero avanzo, il sangue estinto
De Rè Sirij volesse. Astano allora
Fido Vassallo il proprio figlio espose,
Al furor del nimico. or mancatore
Cambiò la fede in tradimento.
Lam. E quale
Nutre pensier?
Alt. Vedere il figlio in Trono.
Lam. Ah che se quel son io,
Al sacrifizio illustre
Cada vittima il Padre, e seco il figlio....
Alt. Ferma...
Lam. Ch' io tardi ancor! che il vil rossore
Piu soffra in volto; e ch' altri
Figlio stimar mi deggia

D' un traditor! e nò ....
Alt. Ah se tù m' ami
Ubbidisci al mio amore', a mè la gloria
Lascia d'oprar per tè.
Lam. Il tuo volere
Dia legge al mio furor.
Alt. Ecco men vado,
A risvegliare in quel perverso core
Un pentimento; e ciò se ancor mi niega
Ad' Otero n' andrò, tutto egli sappia.
Tù in tanto soffri, e taci
Ne tradir col timorla mia speranza.
Tutto si vince al fin con la costanza.
Frà crudi rigori,
Del Verno gelato,
Dicendo và il Prato
A i miseri fiori,
Chi soffre costante,
Ben presto godrà.
Mà quando nel Maggio
Del sole il bel raggio,
L'avviva e ristora,
Ciascun dice allora,
Soffrir chi non vuole,
Goder mai potrà. Frà ec.

SCENA V.

Lamano creduto Setino, e Setino che hà osservato a parte le tenerezze d'Altile.

Set. CHe dirai? pur ti colsi.
Alla prima tua colpa
D' aver contro di mè snudato il brando
Questa ancora tù aggiungi ora m'avveggo
Per-

Perchè del sangue mio l'infida suora,
Abbia sì ingorda sete. adesso niega
S'hai tanto ardir.
Lam. (Finger convien) mio sire
Pietà.
Set. Per tè l'hò spenta
Lam. Umil perdono..
Set. Taci. tu non lo merti.
Lam. E la clemenza
Che freggia il cor d'un Rè!
Set. Usar non si convien con traditori.
Lam. Che deggio far per mitigar tant'ira?
Set. Lo sdegno io deporrò quãdo che Otero
Sarà sposo d'Altile io di Tamira.
Lam. In tuo favor tutto oprerò mio Sire
Per compensar l'affanno
Del' offeso tuo cor. (giovi l'inganno.)
Set Se ciò a mio ptò farai
Forse perdono al tuo fallire avrai.
Lam. Pietà, Signor, mercè,
Opra qual sei da Rè,
Col tuo Vassallo.
Devi clemenza, e amor,
Con un che del suo error,
Confessa il fallo.
Pietà ec.

SCENA VI.

Setino creduto Lamano, e poi Tamira.

Set. PEntito il rese il mio furor: già veggo
che possa in un vassallo,
L'ira d'un Rè. mà qui Tamirà; Vieni
Dolce mia sposa....

Tam. Io ſpoſa!
Tal non ſarò giamai fin che d'Altile
Spoſo Otero non ſia.
Set. Cara deh' laſcia ormai,
Laſcia il fiero rigore, e a me riſpondi
Con ſenſi di pietà! è tempo or mai
Che un tuo placido ſguardo
Diſarmi il mio dolor.
Tam. Troppo mi chiedi.
Set. E troppo ancor tù riportaſti ingrata,
De la mia debolezza il vil trionfo.
Già che tu nol conſenti, io lol con queſto
Braccio piẽ di valor farò ſoſtegno, (regno,
Al mio amore, al mio ſprezzo, all' odio, al

parte

SCENA VII.

Tamira ſola.

COme il fonte del Mar, dal fonte il fiume,
Tal da un volto che piace
Il Genio naſce, e poi da quello amore.
Di ſpeme un picciol raggio,
Mi ſfavilla nel ſen, che par mi dica
Ti prepara o Tamira
Forſe a goder nel ſoſpirato oggetto;
Si luſinghi il penſiero,
E ſia par al deſio, anche il diletto.
Un certo che di ſpene,
Sento che al cor ſen viene,
Che ſcema il mio tormento,
E mi conſola.
Tal ſi rallegra un fiore,
Nel caldo eſtivo ardore,

Se

Se un freſco venticello
Intorno vola. Un certo ec.

SCENA VIII.

Loco di ſepolcri ove ſi vede l'Urna del morto Rè di Siria con ſua ſtatua.

Altile, e poi Aſtano.

Alt. NOn con tanti colori Iride in volto
Si cãgia incõtro il ſol, come il mio
Fra l'ire, e tra l'amor, trà le vendette (core
Varia ad' ogn' ora. Il traditor qui attendo
Tentiam l' ultimo ſforzo
Con luſinghe, minaccie, e pianti, e prieghi
Fin che l'empio ſi renda al ſuo rimorſo
Aſt. Principeſſa al tuo cenno
Ecco Aſtano ne viene
Alt. Aſtano crederà che forſe Altile
Qui lo chiami ad' udir vanne querele
Rimproveri minaccie, ingiurie, ed' onte.
Mà nò, che ancor che chiara
Sia in tè la reità d' un tradimento
Traditor non ti credo.
Aſt. E ſe il credeſſi
Troppo ingiuſto ſarebbe un tale affronto
Alt Ingiuſto? e come, o Dio!
Non uſurpi al Germã Diadema, e Trono!
D' un illecito amor mè non accuſi!
Tanti enormi attentati
Chiamar forſe degg' io
Atti di bella fede.
Aſt. Apunto, atti dovuti

A chi poſe fin or la vita in riſchio.
Alt. Ah' che troppo oſtinato io già ti veggo.
Sù la tua fronte io leggo
Quanto penſi, quant' oſi. (re,
Per queſto pianto ond' io diſtempro il co-
Per quel amor che ſempre,
Portaſti al tuo ſignor; ritorna, o Dio
A tè l'onore, a queſto ſen la pace
Che illuſtre ti farà tal pentimento.
Aſt. Queſto in vã lo ricerchi, in me no'l séto.
Alt. Già che il piãto nõ giova, almen ti mova
Quel ſimulacro illuſtre
Del tradito tuo Rè. fiſſati in quello,
E trema in rivederlo,
Che già dal freddo cenere riſorto
Ti và gridando, e dice. Infido, e come
Fin ne beati Eliſi
A mè togli il ripoſo! in te che un tempo
Viſſe ſicuro il figlio, or quale il rendi,
Si miſero e infelice? Ah non ſon queſte
Quelle prove di fè che a me tù devi.
Così parla il tuo Rè, ingrato il ſenti?
Tù che riſpondi? parla,
Aſt. In van mi tenti.
Alt. Scelerata perfidia, il veggo, o moſtro,
Che a renderti convinto è vana ogni opra.
Indietro, o furia, indietro. in queſto ſacro
Loco a baſtanza il pie fermaſti. Fuggi
No'l profanar di più. In van tù ſperi
Veder quel figlio tuo nel Trono aſſiſo;
Ch' io ſteſſa col mio braccio
Vendicar mi ſaprò, Io quel tuo core
Dà le viſcere indegne
Ti ſtrapperò. l'orride membra in cento
Par-

Parti diviſe, à calpeſtar non fia
Mai ſtanco il piede...
Aſt. Inutili ſpaventi.
Reſti il figlo ſul trono
E mora poi, mà da regnante. tutto
Perche regni a me lice,
Ch' ogni colpa è Virtù quando è felice.

SCENA IX.

Altile, e poi Tamira.

Alt. O Eccesſo abominevole, eſecrando!
Sen parte il traditore
Senz' ombra di rimorſo.
Tam. Amica e quale
Nuovo dolor t' affligge, à me lo ſvela.
Alt. Si ſi lo ſvelo il più tacerlo è vano.
Preparati ad' udir...
Tam. O Dio che mai?
Alt. Che s'aſcõde in Setino il mio Germano.
Tam Altile che mi dici! e ciò fia vero?
Alt. Pur troppo è ver.
Tam. Mà come.....
Alt. A miglior tempo
Il tutto io narrerò. per or ti baſti.
Saper che l'empio Aſtano,
Per ſoſtener ne la ragion del ſoglio
L' indegno figlio; niega
La frode paleſar; Al Rè l'accuſa
Suo rival, e mio amante
Per eſporlo di morte al fier periglio.
Tam. A qual rimedio or penſi?
Alt. Portarmi a Otero inante.
Paleſare l'inganno.

Il tuo ſoccorſo imploro,
E tè preſente io bramo,
Perche uniſci a miei voti i prieghi tuoi.
Tam. Pronta m' avrai, e quanto
Sapran dettarmi i Sacri
Numi d'amore, e d'amicizia; tutto
Tentar ſaprò; mà quando
Ogn' opra mia fia vana
Più vaſſalla non ſon non ſon Germana.
Vado a pregar per tè,
Men vado a piangere,
Ma ſe non potrò frangere,
Quel duro cor di Rè,
Verrò a miſchiar mie lagrime
Con quelle del tuo cor;
Coſi la noſtra fè,
Che in noi ſa l'alme accendere,
Più aſſai potrà riſplendere,
In mezo del dolor. Vado ec. *parte*

SCENA X.

Lamano creduto Setino, & Altille, e poi Otero immoſſervato.

Lam. ABaſtanza mi dice il tuo dolore,
Che in vã rẽdeſti il rio fellõ pẽtito
Alt. Pur troppo è ver.
Lam Che penſi far?
Alt Morire
O rivederti in ſoglio.
Lam. Ancor mi ſembra
Sognar tal ſorte
Alt. Come
Ancor nol credi. a te più chiaro il dica
Queſto fraterno ampleſſo.
Ote. (A tempo io giunſi.)

Lam.

Lam. Mia diletta ecco a pieno
Felice io ſono or che ti ſtringo al ſeno.
Ote. (Aſtano ah non mentì!)
Alt. Altre prove tu brami,
Dal mio fedele amore!
Lam. Non ti chieggo di più
Ote. (Freme il mio core.)
Alt. Mi crederai?
Lam. Ti crederò,
Alt. Sei lieto?
Lam. Tutto il mio duol con la tua fè cõſolo
Ote. (Vidi a baſtanza a le vendette io volo.)
parte
Alt. Reſtane, io là men vado
Ove Otero m' attende
Scoprirò qual tù ſei. forſe a me ſola
Darà credenza, e ſe non può ragione
Per ritornarti al ſoglio,
Sù quell' iſteſſo di mia propria mano,
Svenerò l'empio figlio, e ſeco Aſtano.
Per ſalvarti amato bene,
Quanti riſchi, e quante pene
Che mi coſta la mia fè.
Mà che giova il mio tormento
S'ancor dubio è il bel momento
Di vederti, e ſalvo, e Rè.
Per ſalvarti ec.

SCENA XI.

Lamano creduto Setino, e poi Setino creduto Lamano.

La ODi fraterno amore illuſtre eſempio
Aſſiſta il Ciel pietoſo à voti ſuoi.
Or mi tolga il deſtino è vita, e regno
Ad' onta d' empia ſorte,

Sì morirò qual sono
De la Siria il regnante,
Béche privo di fasto, e senza il trono. (pre.
Set. Quai nuove à me tù rechi, e quai fur l'o-
Di tue promesse à mio favor; ch'io sento
Troppo avanzarsi in mè d'amore il foco.
Lam. Tempo non è, lo scorgerai frà poco.
Aspetta un poco ancor
Se vuoi veder qual sia
L'ardir de l'alma mia,
La prova di mia fè.
Mà s'aspettar non vuoi,
Chiedilo à i spirti tuoi,
Che te'l diran per mè. Aspetta ec.

SCENA XII.

Setino creduto Lamano solo.

DOpo tante sue colpe
Pien di vana alterezza, in poche notc,
Di non curanza asperse
Milascia, e parte! ah'che quel sprezzo suo
Fà che più non conosca,
De l'aurate mie fascie illustro antico.
Ma ormai col mio valor si tenti un varco
Che sia più formidabile, ed atroce.
Vendetta che si tarda, è più feroce.
A chi mi toglie la bella che adoro,
Anch' io dal petto
Con mio diletto,
L'audace core strappar gli saprò.
Così placato sarà martoro,
Così punita
Quel l'alma ardita,
Che la mia pace turbar terò. A chi ec.

Fine del Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa di Colonati, e loggie, con uſcita à vaghi Giardini con Statua della vendetta.

Otero, & Altile.

Ot. ALtile innanti à queſta
Temuta Deità, vuole il tuo ſprezzo
Che una vittima jo ſveni. Il ferro è pronto,
Il miniſtro l'attende; Un ſol mio cenno
Compirà l'opra.
Alt. Il so che l'ira tua
Cader dovrà ſopra Lamano. indarno
Tenti con tal penſiero,
Di recarmi terror
Ot. T'inganni. Jo cerco
Un oggetto più caro a' gli occhi tuoi.
Morir dovrà....
Alt. Chi mai?
Ot L'inchieſta premoroſa. il tuo ſpavento
Jo ſmaritti. il tremar; ti può ben dire
Che di Setino il ſangue...
Alt. Ah' di Setino...
Signor...
Ot. Sì sì che queſto

Tuo

Tuo amante, e mio rival deve à momenti,
Placar col tronco busto,
Le ſmanie del mio cor.
Alt. Ah' nò ten priego,
Che pietoſo mi ſerbi . . .
Ote. E chi crudele!
Un che il tuo amor mi tolſe!
Un che del tuo rifiuto
N'è la ſola cagion! per quel tù piangi?
Per quel mi prieghi? ah ciò nõ fia. ſvenato..
Alt. Frena Signor lo ſdegno e à te ſi ſcopra
La cagion del mio ſprezzo.
Ote. E che dirai?
Alt. Che nel volto à Setino il mio Lamano
Mirar tù dei
Ote. Intendo infida un nuovo
Inganno or tenti à rittovar lo ſcampo
Dell'oggetto che adori.
Vidi à baſtanza.
Alt. Ah ſe mentiſco; il Cielo
Tutti i fulmini ſuoi,
Piombi ſul capo mio.
Ot. Setino adunque
In chi mai ſi naſconde?
Alt In quel che credi,
Il mio Lamano.
Ot. E à che fin or tacerlo
A un amante fedele?
Alt. Il reo conſiglio,
D'Aſtano il traditor tal legge impoſe;
Allor che trà di loro
Faſcie cambiando, e nomi,
Dal vincitor tuo brando,
Cauto, e fido l'aſcoſe.

Ot.

Ot. Incredibil mi ſembra. Olà, quitoſto
Ne venga Aſtano. e tù mia ſpoſa...
Alt. Allora
Che più rea non mi credi,
Tal nome aſcolterò.
Ot. Ah che il tuo core,
In Setino ſol vive, e queſto il rende
Contumace al dover.
Alt. Spoſo ti ſtringo,
Pur che torni al Germano il patrio ſoglio.
Ot. S'aſcolti Aſtano, il mio dover lo chiede,
Poi vedrai del mio cor l'amor la fede.

SCENA II.

Aſtano, Tamira, e ſudetti.

Aſt. RIveréte al tuo céno jo quì ne vengo
Ta. Ceh Signor mi perdona,
Se anch' io....
Ot. Tè ancor preſente
Bramo Gemma. meco
Quivi ſedete. Aſtano
Oggi tua fè mi deve
L'ultima di ſue prove.
Aſt E qual fia queſta?
Ot. A ciò che dir ti deggio à me riſpondi,
Senza mentir,
Aſt. Chi ſerba
Il caratter d'onor mentir non puote.
Ot. Già m'è noto, e l'applaudo,
Che ſerbar tù volendo
Salvo dal mio furor l'unico avanzo

De

De Sirïaci regnanti j
Esponesti al periglio,
Di morte il proprio figlio.
E vero?
Ast. Ah' che tradito,
Tù sei mio Rè se ciò mai credi. Altile
Oggi mi cangia un figlio,
Per Salvare il suo amante.
Alt. Empio spergiuro
Ancor questo tu aggiungi
Al tuo primo delitto.
Ast. La fè che deggio al mio sovran nõ mẽte
Alt. Se infedel fù al suo Rè, spergiuro ancora
Con tè sarà Signor. *Ast.* Tutto si doni
Al tuo nascosto amore.
Alt. Non vedi il tradimento
Che chiaro in lui favella.
Ote. E come il provi?
Alt. Dall'istessa sua accusa, e creder puossi
Che tãto un Padre ei sia crudel che voglia
Dannare un figlio! e la natura, amore
Quell' estinto natio....
Ote. Lo veggo anch' jo
Astano che risponde!
E' questo il varco
Là dove jo l'attendea. Non vanta Altile
Ch' jo di te vincitor temendo il ferro,
Setino in cambio esposi
Sol per salvare il suo Germano. e vero?
Alt. Chi mai te'l niega?
Ast. Dunque,
Se per esser fedele
(Sogni) che allor ciò feci, e non curai

Ben-

Bench'innocente esporre il figlio mio
Di morte al certo rischio; e qual stupore
S' or ch' egli è reo l' esponga
Del suo errore al castigo!
Ote. Hà valor la discolpa.
Alt. Allora, ò mostro,
D' Otero il dono illustre,
Da tè non aspetatto
Fomentar non potea l'empio pensiero;
Ne ambiziosa voglia,
Vincer potea di fede
La grand' opra famosa.
Ote. Jo son confuso.
Stravagante successo!
A chi creder, degg' jo!
Tam. Solo ad Altile
alzandosi
Odi Germano. amo Setino, il dico.
Odio Lamano, il regio cor ch'hò in petto,
Senza orror non potria,
Sacrare i propri ardori à un basso oggetto.
Mirò la Lidia sempre
Degne di sè le Prencipesse sue;
Ne nata jo sono ad avvilirne il vanto,
Astano è un traditore, in quel suo ciglio
L' Infedeltà v' è scritta.
Perdona a' sensi miei,
Estro d' onor tanto mi detta al core.
Ast. O' sciocca frenesia d' un cieco amore
Ote Già che ostinati siete. *s'alza*
Due momenti vi lascio, acciò fra voi
Un rimanga il convinto, il figlio suo
Ritrovi Astano il suo Germano Altile

Se

Se ciò non fia, io verſerò quel ſangue,
Che mi toglie il ripoſo; e ſopra quello
Trarraſſi Altile all' Imeneo funeſto.
Il mio volere. Il gran decreto è queſto.
Con luſinghe, e con amore
Ricercò finora il core
Di moſtrar la ſua pietà.
Ma ſe invan con la clemenza,
Superar tentai l'inganno,
Unirò, mà da tiranno,
E Guſtizia, e crudeltà.
Con ec.

SCENA III.

Aſtano. Altile Tamira.

Alt. VIle, e preſiſti ancora
Con ſilenzio oſtinato in un delitto
Che ſupera d'orror l'inferno iſteſſo!
Tam. D'un ſi fier tradimento ancor ſul volto
Vuoi portarne il roſſor!
Aſt. Eh non v' aſcolto.

parte

SCENA IV.

Altile. Damira.

Tam. TOccò l'ultimo ſegno (ditore
D'ogni eccesſo più orrendo il tra-
Alt. A Dio Tamira

Tam.

Tam. Ove ne vai?
Alt. Riſolſi
Vado ad' oprar ciò che il furor m' inſpira.
Tam. Teco prendi compagna ancor Tamira
Alt. Nò; la fatal vendetta,
Solo al mio core a queſta man s'aſpeta.
Chiuſo umor che in cavo rame
Rauco freme a len to foco,
Gorgogliando al fin trabocca,
Più che ſente acceſo ardor.
Tal del cor l'acceſe brame
Per cui l'alma è anguſto loco
Piu che ſentono l'offeſa
Piu traboccano in furor.

SCENA V.

Tamira ſola.

PArtì con l'alta Idea
Di vendicare il tradimento, Altile
Voglio ſeguirla anch'lo. troppo m'affligge
La ſua pena, il ſuo duolo, e troppo ancora.
Un ſi cieco furore
Mi fa temere o Dio
Ch' ella perda il Germano io l' idol mio.
Come l'Ape è fedele a quel Fiore
In cui trova più dolce il liquore,
Tal fedele è queſt' anima in mè,
E ben prima il Ruſcello con l'onde,
Farà ſecche le verdi ſue ſponde,
Che mancante ſia mai la mia fè.
Come ec.

SCE-

SCENA VI.

Gabinetto interno della Regia con veduta di ſcalinate ſegrete.

Tamira, e Lamano creduto Setino.

Tam. NEl piacer di miratti,
E laper qual tu ſei idolo amato,
Toſto il duol mi ſorprende,
Di rivederti à un tradimento eſpoſto.
Lam. Bella, non ti lagnar, ſon leitù apieno
Or che di tè mi rende,
Il caratter di Rè più degno amante.
Tam. Sì mà queſto jo l'aborro,
Se di tua morte è la cagione.
Lam. Almeno;
Morrò ſenza il rimorſo
D'eſſer de l'amor tuo non degno oggetto.
Tam. Queſti ſenſi d'Eroe,
Figli ſon del dover, non già d'amore;
E il mio cor non l'aſcolta,
Mà quelli or ſente ſol del ſuo dolore.
Lam. Con tai rifleſſi, ò cara,
Cerchi di render vil la mia fortezza.
Tam. Queſta accreſcer la dei
Più chè debol mi vedi al tuo deſtino.
Lam. Mà d'Otero il comando,
Che al creduto Laman ſpoſa ti vuole,
Vince la mia virtù
Tam. Tal dubio, ò caro,
Di mia fede è un affrõto. Jo giuro a'Numi
Che ſarò tua. In ſegno

Ecco

Ecco la deſtra.
Lam. O' deſiato impegno.

SCENA VII.

Aſtano, ſudetti, e poi Altile.

Aſt. AH' figlio audace; e ancora
Di Tamira all'amore
La tua baldanza aſpira!
Tam. O là, tanto s'avanza
Con rimproveri tuoi à mè davante
Un traditore! un vile!
Queſto, queſto, e tù il ſai,
Degno è ſol del mio amore.
Altile con ſtile alla mano tẽta uccidere Aſtano
Alt. E tù di morte.
Lam. Il colpo arreſta *Gli toglie lo ſtile*
Aſt. Numi
Chi mi reca ſoccorſo!
Lam. Un che' a natali
Vanta l'impreſe eguali.
Aſt Altrio deſtin cõ il fuggir m'involo. *parte*
Alt. Vattene traditore
Non avrai ſempre al fianco il difenſore.

SCENA VIII.

Tamira, Lamano creduto Setino, & Altile.

Alt GErmano à quel del Fato
Perche unir ſi crudele il tuo rigore
Nel rubarmi il piacer de la vendetta
Tam. E qual pietade ingiuſta,

Tè

Tè traſſe ad' impedir colpo ſi degno!
La. Solo la Gloria mia. *Alt.* Qual gloria mai
Puote acquiſtare il difenſor d'un empio!
Tam. Che pien di colpe hà il core
Tal difeſa non merta.
Lam. Frenar con pari impero odio, & amore,
E la prova non lieve
Di chi vanta nel ſeno alma reale.
Alt. Mà non ſempre è virtù por freno all'ire.
Tam. Un' idea benche eccelſa
A favor d'un Fellon perde di preggio.
Lam. Andria con troppo faſto
Di Dite al Regno il traditor ſpergiuro
Trafitto da tua man. Beva quel ſangue
Di carnefice vile un ferro infame
Alt. Inutili rifleſſi
Lam. Eh nò Germana.
Allor che morto Aſtano
Qual fora il teſtimon che à tè potrebbe
Render di Siria il regno!
Alt. E allor che vivo,
Che ſperar più ne reſta,
Se quanto oprai finor tutto fù vano.
Eh'sì; mora l'indegno,
E lo vegga la Siria al ſuolo eſangue,
Trafitto di mia man verſar quel ſangue.
Giuſto Cielo, jo vò vendetta,
Ma ſe à prieghi,
Tu la nieghi,
Da mè ſteſſa jo la farò.
Di compire a mè s'aſpetta,
Pria l'impegno
Del mio ſdegno,
Al dover poi penſerò. Giuſto ec

SCE-

SCENA IX.

Tamira, e Lamano creduto Setino.

Tam. IN mezo à tanto orror, tenta la ſpene
Riſaltarmi nel ſen, mà toſto perde,
L'uſato ardir, penſando
Al riſchio tuo.
Lam. Fù ſempre
Mal che s'aſpetta, aſſai più grave à noi,
Di quel che n'è preſente.
Tam. Il sò mio bene. (amante
Lam. Dunque il tuo cor ch'è ſol di gloria
D'un affetto volgar ſiaſi incapace;
E ſolo alma plebea,
Frà timori, e ſoſpir s'apra il ſentiero.
Tam. Teco uniſco il penſier, s'è unito il core
Lam. Se il morir mi preſcriſſe invida ſorte
Purche m'ſiii fedele
Andrò contento ad incontrar la morte.
Pur che nel tuo penſiero,
Jo regni ò cada;
Non curo d'altro impero,
E ſon contento.
Per tè ſe in puro ardore
Arde il mio petto;
Struggaſi pure il core
Che felice ſarà.
Nel ſuo tormento. Pur ec.

SCENA X.

Tamira ſola.

AQuai dolori eſpoſta
Crudo amor tù mi laſci! il sò lo veggo

Che

Che il tuo vanto maggior vuoi nel mio
Mà à che tanto dolermi! (pianto.
Vanne inutil timor: Virtù non manchi
A chi manca fortuna; e ferva almeno
Di barbaro conforto al mio dolore
Il sol pensier del mio fedele amore.
Compagne al core
Mi dà due pene,
Timore, e spene
Tiranno amor.
E l'empia forte,
Sempre più forte
Fà il mio dolor. Compagne &c.

SCENA XI.

Bipartita di Galleria con Trono.

Otero solo. (sto

QUal forte Pin che in alto môte espo-
Al cõtrario spirar d'Austro, e di Noto;
Or d'una, or d'altra parte,
Piegando và l'altera cima ombrosa;
Tal da l'inganno, e tradimento anch'io
Dubbioso ancor non veggo
Su quel reo piombar debba il mio castigo.
Ah' che allor che al tradir volge il pẽsiero,
Troppo la Donna è accorta,
Cui nulla è che la guidi più che Amore,
A scelerate imprese;
E ben con suo dolor ne teme il core.

SCENA XII.

Astano, e sudetto.

Ast. SIre, Pietà, Giustizia, io son perduto
Ot. QUal successo! *Ast.* Poc'anzi
Dal disperato amor portata Altile,
Ten-

Tentò di ferro armata,
Far di mia vita un sacrificio à morte.
Ot. Che mi narri! *Ast.* Al mio scampo,
Precluſa era ogni via,
Se di Setino il braccio, al fiero colpo
Non fea riparo. Or vedi
Se à bastanza mio figlio
A tè palese il rende
Quell' istinto che in lui
Risaltò di natura, onde fu mosso
A prò del Genitore.
Ot. E ancor potrai
Soffrir che pera un figlio, a cui tu devi
La vita! *Ast.* Ogni riguardo
Di pietade, e d'amore ancorche Padre
Abandono s'è reo, e più s'ardisce
Turbate il tuo piacer.
Ot. Grande è tua fede,
Ma più grande è il suo cor,
Ast. Grande, ò Signore!
Allor che aggiunger devi
Nuovo delitto in lui. *Ot.* E qual
Ast. Ch' ei siegue
Ancor gradito amante
Di Tamira l'amor! che più gli resta
Al disleale indegno,
Che l'ultimo pensier di torti il Regno.
Ot. Tutto abastanza intesi. Or fà che tosto
Quì ne venga tra guardie,
E Setino, ed Altile, e seco ancora
Sian Tamira, e Lamano, oggi si vegga
Ciò che in me possa, e la Giustizia, e l'Ira.
Ast. Quanto imponi farò. (un sol momẽto)
(Basta à far glorioso il tradimento)

SCE-

SCENA XIII.

Otero solo.

BArbaro accusator del figlio il Padre,
Ne cerca in onta a la ragion del sangue
La morte, e il figlio offeso
Divien del Genitor scudo, e riparo!
Senza rossor, Germano il vanta Altile
Poi sacra à questo il core
Senza orror di viltà la mia germana!
Alte idee, spirti eccelsi, e maestosa
Aria che in volto ei serba,
Son quelle cifre sol, che spesso il Fato
Imprimer suol nel core
Di chi se Rè non nacque, almeno è degno
Di Corona, e di Scettro. A tai riflessi
Chiaro si vede ormai che tanta fede,
Non è che tradimento. *pensa un poco*
Mà un illustre pensiero,
Nel cieco Laberinto ov' io m'aggiro,
Già sicuro m'addita un bel sentiero.
Del mio cor son rei tiranni
Gelosia, disprezzo, inganni,
Tema, dubio, e offeso onor.
Ma in me nasce un tal pensiero,
Che ben presto veder spero
Se l'amata è un' infedele,
Se l'amico è un traditor.
Benche ec.

SCENA ULTIMA.

Astano, e poi Setino creduto Lamano, e Lamano creduto Setino tragnardie, seguiti da Tamira, & Altile, e sudetto.

Ast. SIre, ecco i rei; rifletti (de,
Che Nemesi, ed Astrea da tè richie-

E Giustizia, e vendetta. (glio.
Ot. Vedrai frà poco à qual pensier m'appi-
Ast. (Già comincio à veder sul Trono il Fi-
Ot. Olà. Corona, e scettro (glio.
Da cui ebbe l'Impero il popol Siro
A me si rechi, e unita,
Si parti anco una scure.
Alt. Non è il timor di tue minaccie Otero,
Che mi tragga al tuo aspetto,
Ma il rischio del Fratello.
Ta. (Un freddo orrore)
(Tutto il sangue mi gela in mezo al core)
Ot. Di por fine all' inganno è tempo ormai
Un perfido, un' ingrata, un mio rivale
Se trè oggetti di duol sono al mio core,
Siano ancor di vendetta
Onde la fama eternamente duri
Per mio gran vanto a' Secoli venturi
Prendi quel ferro Astano, e qui ne venga
Tosto Setino al suo castigo. *Ast.* Pronto
Qual deggio ubbidirò. (Felice io sono,)
La. Eccomi lieto ad incontrar la morte
Ta. (D'una estrema agonia l'alma è ripiena.)
Set Pari à la colpa sua provi la pena
Alt. Mia virtù che nel cor regni severa,
Scuotiti, e ormai difendi
La ragion del mio sangue.
Lam. E nò Germana.
Questa ragion difenda
L' intrepido mio cor sì ti consola
In riveder ch' io moro
Qual' io mi nacqui; e quella
Usurpata Corona,
Che il traditor da questo crin divelse,

Colà tra lieti Elisi
Più bella splenderà su la mia fronte
Serba il tuo pianto a miglior uso Otero
Se crudel ti rassembra
Egli è un dover che il tragge
A vendicar l'affronto suo compisci
Al suo voler ch' egli lo merta il devi
Nè far che un' atto vile
Il tuo amor svegli in me e tu mia cara
verso Tamira
Con l'usata pietà che per me serbi,
Sol di pianto una stilla
Dona al cenere mio. ciò sol mi basta
Su via, piu non si tardi,
Senza verun timore il collo io stendo
Alla Scure fatale, e il colpo attendo.
Alt. Ah che seguace anch' io...
Tam. Io pur compagna...,
Ote. Cessino ormai le dolorose gare:
Astano a noi il mio voler sovrano
Dar pensa a questo reo la giusta pena.
Ast. Atto dovuto *Ote.* Osserva
Questa Corona, or sia
La pena sua sorgi bell' alma invitta,
Non è Rè chi tal nasce, è Rege solo
Chi tal mostra il suo oprar. *Lo corona*
Lam. Sogno, o son desto! (questo!
Ta. O viceda! *Alt.* O stupor! *Set.* Che fia mai
Ast. (Avvilito e confuso, o dio qual resto!
Ote. Tamira ecco il tuo sposo. assieme uniti
Ascendete colà sul regio trono,
E a te serva di dote il Sirio Regno. (gno.
Ta O magnanimo core. *La.* O Eroe ben de-
Alt. Respira, o cor. *Set.* (Miseri affetti miei)
(Co-

(Come vi perdo.) *Ast.* Ove m'ascondo, o
Ote. A te mi volgo Altile (Dei!
E già ch'ora ti tolsi e regno e amante
Tolgasi del Germano anche la vita.
Alt. Affretta pur crudele il suo morire
Sazia a tua empietà che piu s' aspetta!
(Giovi un finto dolore a la vendetta.)
Ote. Tu intanto, o fido, Astano,
Sulle fortune ormai godi del figlio.
Stringi quel ferro e svena di tua mano
Su gli occhi dell' ingrata il suo germano.
Ast. Solo rifletti, o Sire,
Di tua fama all' onore;
Dirà che troppo ingiusto è il tuo decreto,
Che dirà troppo ingiusto il tuo decreto
Se dai premio alla colpa,
Castigo all' innocenza.
Ote. Dirà che giustamente
Premiai chi il merta.
E tù pronto eseguisci
Ast. Per darti di mia fè l'ultima prova
L'innocente svenar non mi spaventa.
Alt. Svenalo traditor ch' io son contenta
Ast. Gia vibro il colpo... *Set.* O Ciel.
Ast. Ma sappi in pria...
Ote. Olà seppi a bastanza,
Più nõ si tardi. *Ast.* Ecco s'uccida..o Dio..
vibra il colpo, magli cade il ferro di mano.
L'orror d'essergli Padre
Ne le viscere mie tradito hà il core.
Figlio, infelice figlio.
Tentai di farti Rè. Non lieve scusa
Questa si rendà al fine
D'un tradimento. or se fu vana ogni opra
Mo-

Morì con mè, che in parte
Glorioſo pur ſei. lo ſpirto ardito
Diſperato cadrà ma non pentito.
Al. Che dici Otero! *Set.* O grãvicẽda! ò pena!
Ot. O' perfidia, ò delitto, ò tradimento!
Olà Guardie, ſoldati; à queſto piede
Fate che l' empio Moſtro
Cada vittima eſangue. La! Ah'nò fermate.
Scende dal trono.
Signor ſe compir vuoi,
Del magnanimo don l' atto famoſo,
Se l'offeſa, è ſol mia, concedi ancora
A' mè ſol la vendetta.
Ot. E à tè ſi doni.
La. Memore ancor de la tua fede antica,
Vivi ſe ben no'l merti alma perverſa
E per render più luſtro à queſto Trono,
Faccia la mia vendetta il mio perdono.
Ot. O degno Eroe. *Set.* o' mio deſtino, ò ſorte!
Aſt. Queſta vita è per mè peggior di morte
Tam. Germano al mio gioire
Sia Cõpagno anche il tuo. ſtringi la deſtra
Soſpirata cõtanto.
Alt. Eccola: *Ot.* A tanti orrori
Dian compenſo mia vaga i noſtri amori.
Coro. Chi à l'acquiſto di grandezza
Giunger vuol per via d' inganni,
Sempre miſero ſarà.
Vile augel che à grande altezza,
Di ſpegiare ei tenta i vanni,
Infelice ai fin cadrà.

FINE.